

INTERVISTA A DUE MEMBRI DEL CENTRO CULTURALE JACOPO LOMBARDINI NELLA CINTURA MILANESE

Cinisello: una finestra aperta sulla realtà del nostro tempo

Nell'attuale fase di riflusso è necessario che noi evangelici troviamo modo di spiegare che la base duratura di un impegno sociale e civile è di carattere morale e che contribuiamo a rivalutare il patto che ci unisce con Dio

la luce

Anno 69 - N. 24
15 giugno 1979 - L. 250
Spedizione in abbonamento postale
1^o Gruppo bis/70

Gesù disse: "Io sono la luce del mondo"

ECO-LUCE. Inseriti nel contesto di una società industriale urbana, sia per le varie attività del Centro Lombardini sia per l'impegno che molti di voi hanno nella città di Cinisello, siete particolarmente in grado di « sentire il polso » della società in cui viviamo. Vorrei quindi chiedervi se e quali cambiamenti o nuove tendenze avete riscontrato in questi ultimi tempi nella nostra società.

GIORGIO BOUCHARD. Credo che si debba riconoscere un certo appesantimento della situazione e in apparenza un cambiamento di tendenza. Dato il lavoro che noi svolgiamo eravamo abituati ad avere, come membri del gruppo più ampio che conduce il lavoro, persone altamente motivate su tre piani: quello religioso per i numerosi credenti, quello sindacale direi per la maggioranza, quello politico per molti. Ora percepiamo questo fatto: che le persone che vengono a offrirsi o si dichiarano disponibili per lavorare sono in realtà persone in cerca di una motivazione. Le persone cioè che vengono da noi non vengono per cercare quello che a volte si chiama una gratificazione (io ho certe idee e desidero attuarle e verificarle), bensì — a parer mio — per cercare una risposta a domande di motivazione, di motivazione profonda.

Un altro sintomo della situazione attuale è una certa atmosfera di ripiegamento per cui le persone molto impegnate assumono toni di asprezza sconsolata: la gente non viene, la gente non contribuisce, la gente non si interessa, siamo rimasti in pochi... Un tempo eravamo abituati a percepire questi sfoghi solo nell'ambiente della chiesa!

Ma il sintomo più vistoso che

emerge in primo piano è dato dal problema giovanile. Dieci anni fa la protesta giovanile in una città come Cinisello si esprimeva con gli slogan politici. Oggi gli slogan politici — quando ci sono — sono del tutto opposti (la croce uncinata è stata disegnata sul muro della nostra scuola); ma in generale la protesta si manifesta ora soltanto con un gran bisogno di esprimersi, di essere ascoltata. Vedo i nostri ragazzi che vengono, non mancano mai. Perché vengano non sappiamo, ma son sempre lì; nessun calo di frequenza, disperazione per chi insegna, motorette intorno che girano, un rumore incredibile. Nel nostro lavoro riceviamo continuamente una netta impressione: che il problema giovanile si pone per l'avvenire come problema di estrema gravità, all'americana. Certi fenomeni che prima credevamo fossero propri dell'America si pongono anche qui da noi in Italia e non sarà facile affrontarli.

PAOLO BOGO. Anche sul piano del lavoro sindacale si assiste al fenomeno a cui accennava prima Giorgio: c'è meno entusiasmo e meno iniziativa di 4 o 5 anni fa, c'è un calo di spinta e una perdita di credibilità del lavoro politico organizzato. Per ciò che riguarda la scuola vorrei aggiungere che se è positivo il fatto che la scuola si presenti come un momento di aggregazione sia dei giovani che degli insegnanti, bisognerà che soprattutto per questi ultimi la sua caratteristica sia maggiormente precisata: chi ha una disponibilità ma non ha una forte motivazione propria, se non trova il modo di ricostruirsi una spinta ideale rischia di centrifugarsi e di scaricarsi in breve tempo.

Il lavoro del Centro Lombardini deve adattarsi alla situazione di riflusso in cui viviamo oggi

ECO-LUCE. Questo significa un'esigenza di maggiore preparazione?

GIORGIO BOUCHARD. Non penso che la preparazione del gruppo sia da far prima di lavorare. È sempre stata una cosa più o meno scontata che chi lavorava nel Lombardini imparava mentre insegnava. Ma mentre prima la cosa un po' andava da sé, adesso dovrà essere messa molto in rilievo e dovremo modificare il nostro modo di lavorare, proprio perché le persone che arrivano non sanno esattamente quello che cercano pur avendo un desiderio di ricerca molto forte.

ECO-LUCE. Questo fatto si riflette anche nei vostri programmi?

GIORGIO BOUCHARD. Certamente. Per esempio i nostri programmi del circolo di quest'anno sono notevolmente mutati rispetto a quelli per esempio di 3 o 4 anni fa e questo per richiesta delle persone. Gli argomenti maggiormente dibattuti quest'anno sono: matrimonio, discusso due volte (una volta maschi e femmine assieme, la seconda volta solo le donne), educazione dei figli, educazione religiosa dei figli con presenza di credenti, protestanti e cattolici, e atei, il problema giovanile. Anche nella scuola si assiste a cambiamenti. Si vedono ora molte donne, molte casalinghe che hanno convinto il marito a restare a casa a tenere i figli e che studiano non sempre per ottenere un lavoro ma per appro-

fondire il dibattito. È la cosa che ci ha colpito di più quest'anno, in una splendida classe di adulti — che seguiamo accanto a quella dei ragazzi — con gente dai 20 anni ai 52 (a vent'anni non si è più giovani in una città operaia): un'attenzione costante, un'esigenza di avere insegnanti sempre ben preparati. Abbiamo così l'impressione che la scuola stia diventando una Università popolare con esame finale. Chi vi insegna, se ha la pazienza di prepararsi (quanto facilmente se ne accorgono in caso contrario!), certo ne esce con grandi soddisfazioni, come per esempio — perché no? — la richiesta di interrompere il programma per dedicare una serata di 2 ore alla Riforma protestante. Non è quello che dovrebbe accadere nelle scuole dello Stato?

ECO-LUCE. Da quello che dite sembra più facile ricevere soddisfazioni dal lavoro con gli adulti che con i ragazzi...

PAOLO BOGO. È un problema che abbiamo cominciato ad affrontare nell'ultima assemblea. Da una parte è chiaro che il lavoro con i giovani è il problema principale, dall'altra le caratteristiche degli insegnanti e le forze del gruppo sono invece più adeguate al lavoro con gli adulti. Con questi c'è molta più possibilità di dibattito, di dialogo, di formazione, eppure le loro esigenze non sono così urgenti come quelle dei giovani che però rischiano di assorbire troppa dell'energia di cui disponiamo. Si tratta di un grosso problema che andrà affrontato nei prossimi anni.

La comune, un simbolo oggi afferrabile da parte di molti, è la base portante del lavoro

ECO-LUCE. Alla televisione abbiamo appena avuto due puntate di Protestantesimo dedicate al vostro lavoro. A questo proposito c'è stato chi ha osservato che in queste due trasmissioni si è parlato molto di varie attività, soprattutto la scuola, ma molto poco della comune. È per un certo ritegno a parlare di sé oppure la comune è un elemento marginale della vostra esperienza?

PAOLO BOGO. Per me la comune è un elemento fondamentale ma è difficilmente «raccontabile». In una trasmissione televisiva soprattutto si possono descrivere e mostrare gli interventi che si fanno e cioè la scuola, gli studi biblici, il lavoro politico, il lavoro nel quartiere e nelle fabbriche. Ma quello che sta alla base di questi interventi, che dà la forza, che dà la circolazione delle idee, l'ambiente e in parte anche la formazione, cioè la comune, non ha molto senso raccontarlo. Ha senso viverlo.

ECO-LUCE. Dunque la dimensione comunitaria, non intesa come valore astratto ma come cosa vissuta, si può dire sia importante e sia ricevuta da chi partecipa alle varie attività del Lombardini come un elemento positivo, una testimonianza, in questa situazione di riflusso?

GIORGIO BOUCHARD. Io risponderei nettamente di sì. Non voglio affatto idealizzare la comune che ha problemi come hanno tutte le famiglie, (anche se è più forte di una famiglia, perché c'è una pluralità di doni e di esperienze maggiore che in una famiglia, dato che siamo 23 e non 4 o 5). D'altra parte, come ha detto Paolo, se si chiude la comune, si chiude la baracca, non c'è scampo. In secondo luogo la comune, la comunità, è un simbolo che gli altri capiscono, è oggetto di amore e di odio, di ammirazione e di critiche, di vanto e di disprezzo: come per tutte le cose che sono vive, è inevitabile che questo accada. Per cui non solo la comune ha una efficacia pratica, ma ha anche un'efficacia psicologica e chi arriva per dare

una mano o chiedere una mano viene ricevuto in un ambiente che può accogliere. Non è detto che questa accoglienza si verifichi sempre, né tanto meno automaticamente. Ma è una possibilità continua.

ECO-LUCE. Ma secondo voi la comune come base portante di un impegno nella società è un modello esportabile da Cinisello?

PAOLO BOGO. Certo dipende dalle persone e dai programmi, ma in generale io ritengo di sì perché ho l'impressione che son più i vantaggi che gli svantaggi di una vita comune. C'è più possibilità di intervento, ci sono anche più protezioni rispetto alle sollecitazioni esterne sia di tipo consumistico che di tipo ideologico, c'è più possibilità di essere nel flusso delle idee, dell'informazione, delle cose da fare oggi. Ciò non toglie che la comune sia sempre un posto dove si vive in parecchi e abbia anche i suoi lati faticosi: impegnarsi, starci anche quando non se ne avrebbe voglia. Ma tutto sommato sono più i lati positivi che quelli negativi.

ECO-LUCE. C'è un rapporto tra la vostra organizzazione comunitaria e l'assenza di un televisore nel salone della comune?

GIORGIO BOUCHARD. La televisione trasforma una famiglia in una sala cinematografica, qui trasformerebbe la sala comune in una sala cinematografica in cui ognuno guarderebbe per sé e non comunicherebbe con gli altri. Allora sia per noi che stiamo nella comune sia per quelli che vengono, passano, arrivano, avere la televisione sarebbe come paralizzare i rapporti. Non si tratta comunque di una opposizione assoluta. Per quanto secondo me il livello culturale della televisione in media sia scadente, quando c'è qualche spettacolo importante come per esempio Olocausto, ci spargiamo nelle famiglie della casa per ve-

Lo studio biblico è il luogo in cui si ricarica l'impulso morale e spirituale del gruppo

ECO-LUCE. Nelle due trasmissioni mi pare sia emerso che uno degli aspetti essenziali del vostro lavoro sia lo studio biblico.

GIORGIO BOUCHARD. È la parte più preziosa, per vari motivi. Un motivo riguarda il luogo in cui ci troviamo. Tra le varie attività che svolgiamo, è importante che questo simbolo del gruppo dei credenti riuniti a studiare la Bibbia (disposti a cooptare chiunque lo desideri, credente o meno) sia presente, in continuazione, da settembre a giugno. Il circolo politico è importantissimo ma può interrompere la sua attività per es. per le elezioni. Lo studio biblico non si è interrotto, lo si continua perché queste cose vanno indicate con chiarezza ad altre persone come proposte di partecipazione.

Per quanto riguarda poi i credenti valdesi e metodisti del gruppo, i più attivi son venuti a seguito di un forte impulso ricevuto nelle chiese d'origine; anzi, direi che quelli che han tenuto sono quelli che sono partiti dalle chiese d'origine con un impulso morale e spirituale molto forte. Allora cosa si fa di questo impulso? Lo si perde o lo si ricarica? Lo studio biblico nel contesto del nostro lavoro significa che, senza trascurare l'importanza delle altre attività di chiesa a cui partecipiamo, riteniamo importante discutere i problemi della fede nello stesso ambiente in cui si discutono gli altri problemi e trovare lì la ricarica dell'impulso che ci muove.

ECO-LUCE. Hai parlato di impulso morale e spirituale dei membri evangelici, ma nelle vostre intenzioni non vuole essere una particolarità esclusiva di questa parte del gruppo.

GIORGIO BOUCHARD. Tutt'altro. La mia impressione personale è che l'attuale fase di de-

lusione politica durerà. Ed è in questa fase di riflusso che è necessario riproporre altre basi per l'impegno sociale e civile delle persone. Se le basi filosofiche han dimostrato i loro limiti, la loro debolezza, le loro contraddizioni, noi come evangelici dobbiamo trovare modo di spiegare che la base duratura di un impegno sociale e civile è di carattere morale. Se non si opera questo spostamento di accenti, in avvenire si occuperà di politica solo chi lo vorrà fare per carriera e questo sarebbe una perdita secca.

Base etica vuol dire: si fanno le cose perché si devono fare, non perché ci sarà in avvenire chissà quale meravigliosa società, in cui ci sarà felicità, petrolio, uguaglianza e niente lavoro. E chi ci crede a questo? Nessuno, neanche i giovani che ne parlano, tant'è vero che si suicidano. E quanti ne abbiamo qui nella nostra zona, che si suicidano, direttamente o con la droga, il che non cambia molto.

Subito collegato con questo discorso etico, in cui noi evangelici abbiamo da dire qualcosa, c'è il discorso di fede. Di fronte alla delusione politica che a mio avviso durerà e si aggraverà, come credenti possiamo avere la tentazione di dire: l'avevamo detto! Ma si tratta di una tentazione. In realtà il nostro compito non è quello di rivalutare la religione, la religiosità, ma piuttosto di aiutare noi stessi e gli altri insieme a capire che alla base di questa linea di beni morali che è duratura, per la vita, per le generazioni, c'è sostanzialmente una rivalutazione del patto che ci unisce con Dio: il patto molto semplice che ci unisce ad ogni creatura e il patto molto più profondo che ci unisce a Gesù Cristo. Questo, io credo, è una parte essenziale del compito testimonianza che sta davanti a noi per i prossimi anni.

Intervista a cura di
Franco Giampiccoli